

# Il giovane Mussolini

## Una mostra ricca di documenti d'archivio nella casa restaurata

**Esposte le carte sugli anni socialisti. Lo scopo? Liberare finalmente Predappio dalla colpa di aver dato i natali al fascismo**

VITTORIO EMILIANI

È TRASCORSO ORMAI UN SECOLO DALLA PRIMA GUERRA MONDIALE CHE LACERÒ PROFONDAMENTE IL MOVIMENTO OPERAIO E SOCIALISTA INTERNAZIONALE fra neutralismo pacifista e interventismo dalle varie connotazioni (democratico, rivoluzionario, nazionalista), eppure le riflessioni storiche continuano, utilmente. Per approfondire le ragioni strutturali di quel conflitto che, al di là delle varie interpretazioni, cambierà in modo diverso ma radicale l'Europa. In Italia e in Germania la profondissima crisi della prima democrazia a suffragio universale maschile sarebbe sfociata a destra anziché a sinistra.

L'occasione della guerra viene cavalcata con esiti opposti da Lenin in Russia e da Mussolini in Italia, quest'ultimo partito da posizioni sovversive. E «Il giovane Mussolini» è il tema di una bella, documentata mostra che il Comune di Predappio (amministrato prima e dopo il fascismo dalle sinistre) ha organizzato nella casa natale del futuro duce acquistata e restaurata dall'amministrazione locale. Per il sindaco Giorgio Frassinetti e per l'assessore alla cultura, Francesco Billi, essa rappresenta un punto di partenza. Il suo scopo? Liberare finalmente un Comune democratico e progressista «dalla colpa di aver dato i natali a Mussolini e quindi al fascismo» (che invero nasce a Milano, finanziato largamente dalla grande industria, dalla finanza e dalla banca, nonché dall'agricoltura padana).

Mostra resa particolarmente interessante dalla ricca documentazione d'archivio del collezionista e ricercatore Franco Moschi (la cui preziosa collaborazione, mi auguro, proseguirà col Comune), curatore dell'esposizione con lo storico e docente universitario Mauro Ridolfi. Del giovane Mussolini, socialista e rivoluzionario, tesserato al Psi fra 1901 e 1914, lo storico Roberto Balzani sbocchia subito nell'introduzione i tratti fondamentali: in pieno giolittismo, nel cuore del riformismo municipale e della politica dei «blocchi popolari», «il percorso di Mussolini è del tutto al di fuori di questa traiettoria», lui «s'iscriverà fra gli irregolari, gl'imprevedibili, i marginali potenziali e reali», miscelando «la retorica estremista e la costruzione di una "carriera", l'ambizione sfrenata e il bisogno di carisma», per uscire dal borgo rurale in cui è nato, ben descritto da Mario Proli.

Tornato a Forlì, dopo il soggiorno in Svizzera fra rivoluzionari, il suo esordio in piazza nel 1909, per manifestare contro la fucilazione del pedagogista libertario Francisco Ferrer, è incendiario: «Tutti al Vescovado!» per invaderlo e, come ripiego, per abbattere la colonna votiva della Madonna del Fuoco. Il disegno di Mussolini - nota lucidamente Ridolfi - allorché sarà poi direttore di successo dell'Avanti! e, in pratica, leader del partito è quello di ridefinire «in senso centralistico e militante il Psi inteso come punta di diamante e polo di riferimento di tutti i "sovversivi"». Centralismo politico e milizia partitica che saranno i pilastri del «mussolinismo» fascista. Così come l'insistenza retorica ossessiva su se stesso come «l'uomo nuovo».

Nel catalogo edito da Neriwolff (277 pagine, 28 euro), Ridolfi ridisegna bene anche lo stile giornalistico e oratorio del futuro duce in una regione di grandi comunicatori di piazza, fortemente influenzato dal sindacalismo rivoluzionario, con Filippo Corridoni in particolare, caduto in trincea dopo essersi peraltro pentito (lo provano le sue lettere dal fronte) di aver optato per l'intervento. Alle politiche del 1913 Mussolini perde contro l'uscente repubblicano Gaudenzi a Forlì (dove dirige *Lotta di classe* e, con gran-

de autonomia, la Federazione), stravince a Predappio con 393 voti a 8, ma soprattutto pone le basi per la grande popolarità fra i giovani quando svolgerà per l'intervento in guerra, fondando, coi denari degli industriali, il suo *Popolo d'Italia*.

Leader lo è sin dal tempo delle Magistrali di Forlimpopoli dov'è preside Valfredo Carducci, fratello del poeta. A volte si ritira a leggere sul campanile della vicina chiesa alternando Marx a Bakunin, ma ancor più a Nietzsche e a Stirner. «La più nobile aspirazione dell'uomo è di essere un capo», scrive un giorno sulla lavagna. Ora, siamo alla vigilia delle scelte decisive, Benito non è più il «Benitouscka» dell'esilio svizzero in mezzo ai russi, scrive con enfasi sul primo numero del suo *Popolo d'Italia*: «Gridare: non potrebbe essere - allo stato dei fatti - molto più rivoluzionario che gridare "abbasso"?» Raccontano che Lenin, dopo la scissione di Livorno (che Trotzki sarà poi incaricato, invano, di ricucire), accolse la prima delegazione del Pcd'I, guidata dal romagnolo Antonio Graziadei, col sorprendente rimprovero: «Avevate un leader, Mussolini, che vi avrebbe fatto vincere, e l'avete perduto». Ma Benito nel 1921 era già da tutt'altra parte.



Benito Mussolini a Forlì nel 1911



Guglielmo Marconi

## Guglielmo Marconi che disse «signornò» al Duce

**La biografia di Chiaberge ricorda l'importanza delle innovazioni nella società di oggi**

NICOLA CACACE

«WIRELESS, SCIENZA, AMORI E AVVENTURE» DI GUGLIELMO MARCONI, SCRITTO DA RICCARDO CHIABERGE (GARZANTI) È IL LIBRO PIÙ BELLO CHE HO ABBIATO LETTO DA TEMPO, perché oltre ad essere avvincente, ha alcuni pregi culturali non comuni ad una biografia sia pure del profeta dell'era digitale. Riconferma la scarsa cultura dell'innovazione dell'Italia che ha pesato contro Marconi e pesa ancora nella crisi attuale, riconferma l'importanza della determinazione nel perseguire un obiettivo fortemente voluto, più ancora delle conoscenze teoriche, sollecita ad approfondire le basi scientifiche della rivoluzione digitale che sta trasformando il mondo.

Non era mai capitato ad un anziano ingegnere come me di essere spinto a rispolverare vecchi libri liceali di Fisica, per rinverdire conoscenze ormai sepolte di onde hertziane e di magnetismo. Perciò consiglio la lettura del libro a tutti, soprattutto ai giovani che oggi vivono perpetuamente connessi in rete, spesso sconnessi dal mondo reale. La grandezza di Guglielmo Marconi, nato nel 1875 e morto nel 1937, un italiano che malgrado la scarsa attenzione del paese nativo verso le sue ricerche non ha mai rinunciato alla sua italianità, sta nel fatto che utilizzando conoscenze note, le onde che i loro inventori tra cui il tedesco Hertz, ritenevano di nessuna utilità pratica, inventò e realizzò una innovazione rivoluzionaria, trasmettere segnali a distanza da ogni parte del mondo. Egli non sa bene come il sistema funziona ma ci crede e si dà da fare per farlo funzionare. È sintomatico il problema del superamento della curvatura terrestre da parte delle onde: Marconi credeva che questo fosse possibile grazie al potere gravitazionale di terre e mari. In realtà, come si scoprì poi, il segreto sta nella ionosfera, dove le molecole di gas, colpite dai raggi solari, producono elettroni e ioni su cui le onde radio rimbalzano come sulle sponde di un bigliardo. Marconi non era né laureato né dotato di un curriculum di studi particolare.

È andato a scuola solo a 12 anni, dopo essere stato istruito in casa dalla madre

irlandese Anne Jameson, più in Gran Bretagna che in Italia «perché i bimbi imparino i buoni principi della mia religione (protestante) senza venire in contatto della gran superstizione che si insegna ai piccoli in Italia». Guglielmo a 18 anni ha appena frequentato un istituto tecnico. Si appassiona giovanissimo ai problemi dell'elettricità e trasforma la casa del padre, a Pontecchione, in un laboratorio per costruire strumenti atti a trasmettere segnali a distanza. Lì ha fatto volare i suoi messaggi, i 3 punti della lettera S dell'alfabeto Morse, prima a 100, poi a 200, 400 e 600 metri utilizzando il fratello Alfonso al ricevimento dei segnali, sino alla prima trasmissione oltre l'ostacolo della collina dei Celestini a 1,5 Km, dimostrando che le onde hertziane attraversano i solidi, a differenza delle onde luminose. E con i suoi aggeggi-bobine di filo di rame, tubetti di vetro, limatura metallica, fili e lastre metalliche come antenne, etc. contenuti in uno scatolone che Guglielmo si reca a 21 anni a Londra con la madre, sperando nell'ambasciatore Ferrero, lontana conoscenza di famiglia, ma invano. Dopo mesi di dimostrazioni varie, il primo sostegno lo trova nel British Post Office che gli mette a disposizione un piroscavo per le prove del Wireless.

Un anno dopo ottiene il primo brevetto «la trasmissione di segnali per mezzo di oscillazioni elettriche ad alta frequenza» e costituisce una società, Wireless Telegraph and Signal Co, poi battezzata Marconi Wireless, con 100mila sterline di capitale, una bella somma per una Start-up dell'epoca. A Londra ha ottenuto in un anno quello che in Italia non avrebbe ottenuto in 10 anni. Il primo contratto italiano lo stipula col ministero della marina molti anni dopo quello col ministero della marina britannico. Poi vennero tutti i successi, dalla prima trasmissione transatlantica al Premio Nobel, alle centinaia di naufraghi del Titanic salvati grazie allo Sos lanciato dalla nave colpita a morte. Marconi ha una vita molto avventurosa anche perché non è insensibile al fascino muliebree. Ha molte avventure, tradisce e divorzia dalla prima moglie, anch'essa irlandese come la madre, si risposa con una giovane nobile romana ed ha, alla fine della carriera un rapporto con Mussolini tutt'altro che pacifico. È uno dei pochissimi che si permette di dire qualche «signornò» al duce e, da presidente del Cnr si batte per rilanciare la scienza aiutando anche giovani promettenti come Enrico Fermi. Il libro di Chiaberge, oltre a divertire ed appassionare, può insegnare a tutti l'importanza delle innovazioni nella società tecnologica e globale di oggi.